

PREZZO DELLA CONCORDIA
 DA PAGARE ANNUALMENTE

	5	6	1
	mezzi	mezzi	anno
Torino, lire nuove	20	22	40
Stati Sardi, franco	18	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

La Concordia, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio pubblicitario dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RIVOLUZIONE
 In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dorogrossa, num. 52, e presso i principali librai della Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vinciguerra, a Roma, presso P. Paganini, indragio nelle Poste Pontificie.
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

La Concordia proseguirà nell'anno prossimo la sua via indipendente senza mutare né direzione, né tendenze politiche, né formato, né prezzo.

TORINO 18 DICEMBRE

Noi abbiamo salutato con esultanza il nuovo gabinetto ed apertamente dichiarammo che il potere sarebbe stato a beneficio della nazione adoperato con quel senno e con quella energia che la gravità dei tempi richiede. Noi crediamo che l'effetto drappello capitanato da VINCENZO GIOBERTI soddisferà al disagevole compito che gli venne imposto dalla funesta amministrazione cessata; ripetiamo che giorno solenne è quello in cui il nuovo Ministero inaugurò nelle terre subalpine il principio democratico e ripigliò l'interrotta impresa della nazionale indipendenza. E godiamo nell'animo che con noi consenta il paese e con ogni maniera di testimonianza faccia fede della sua confidenza negli uomini chiamati dalla Corona a reggere il forte pondo dello stato. Noi perciò promettiamo al consiglio del 16 dicembre un libero ed operoso appoggio; perchè difendendo e proclamando i suoi politici dettati altro non faremo che propugnare e diffondere i principii nostri stessi. Serberem tuttavia verso di esso la piena indipendenza nostra; se ne' suoi atti, nel suo andamento, nel suo procedere ci venisse fatto di scorgere o rilassatezza o qualche deviazione momentanea dall'alto scopo che il programma ha definito, noi con severa libertà, con stimolo assiduo, risospingeremo il potere nella larga e regal via tracciata: le idee, non gli uomini ci guidano nell'arringo; e se agli uomini attuali promettiamo fin d'ora il concorso di una franca parola, ciò si è perchè li crediamo degni interpreti e rappresentanti fedeli dell'italiano concetto.

Disagevole cammino abbiamo chiamato il loro; e come è quanto non è mestieri il lungamente dimostrarlo. La condizione presente che incombe per l'altrui insipienza ed ostinazione sul paese, troppo è manifesta. I Ministri novelli hanno cuore e mente tale da sfidare i pericoli, e speriamo, da superarli lietamente. Ma di altre difficoltà vogliamo favellare; di quelle che gli avversi partiti loro moltiplicheranno; delle insinuazioni, delle accuse, del dilleggio e delle mene occulte onde ebbe saggio luculento il ministero Casati.

Oggi stesso ne offre un primo segno il Risorgimento in un suo non breve articolo, dove un merito si ravvisa incontrastabile e questo si è d'aver in una sola volta raccolto tutto il veleno che si propone di stillare nella futura sua polemica. Raccattare le erroneità, le imputazioni e gli schermi tutti di quello scritto, tornerebbe quasi impossibile. Si comincia dal parlare delle disfatte parlamentari fra cui l'opposizione giunse al reggimento; e tace come splendide fossero le vittorie del signor Pinelli e quanta la maggioranza che lo con-

fortava: tace come le vantate sconfitte dell'opposizione nella materiale numerazione dei voti, erano ratificate dagli elettori, i quali mandavano ogni giorno nuovi soldati ad ingrossare la sua falange; tace dell'universale disapprovazione fra cui procedeva il governo, e dell'irritazione delle provincie e della capitale stessa.

Poggiando sovra un giuoco di parole, il Risorgimento si affanna a provare che il programma di Gioberti e quello di Pinelli sono una cosa sola. Ed infatti ambedue (se è lecito il paragone fra i due nomi citati) considerano la mediazione sotto lo stesso aspetto. Pinelli era persuaso che la mediazione ci condurrebbe a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli ed evitino la necessità della guerra. Gioberti scrive che la mediazione non può darci quell'assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il prevedevamo sin da principio); e continua l'Indipendenza Italiana non può compiersi senza le armi: laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. L'accordo è perfetto, e se qualche dubbio vi rimanesse il Risorgimento s'incarica di chiarirlo.

Pinelli non faceva molto del patto sanzionato colle provincie unite: l'unica frase che vi alludesse alla lontana era questa: che egli non poteva riconoscere nell'armistizio un atto di politica transazione che distruggesse i fatti compiuti e che segnasse le basi di ulteriori negoziazioni. Gioberti che cosa pensa intorno al grande atto del popolo italiano? L'unione, o signori, egli dice, è la condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già quest'unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del Parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'opera vostra e a fare che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e compiuto. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far rivivere l'opera vostra, e non dispereremo delle sorti italiane. Non è questo un plagio patente alla scrittura del 20 agosto?

Quanto a nazionalità il Pinelli prometteva che il Ministero provocherebbe con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli stati italiani. Magnifiche parole, cui rispondevano magnifici fatti; cioè il rifiuto della Confederazione proposta dal governo pontificio; e la riprovazione assoluta e perentoria di aderire in nulla allo schema federativo compilato dal congresso torinese. Udite ora Gioberti: « Il compimento dell'unione » è la confederazione tra i vari stati della Penisola. Questo patto fraterno non può essere » sancito in modo condegno e proporzionato alla » civiltà presente, se coi governi liberi i popoli » non ci concorrono. Noi facciamo plauso di » cuore al patrio grido, che sorse in varie parti » d'Italia, e abbracciamo volentieri l'insegna della » Costituente italiana. »

Seguiteremo noi questo confronto di testi che il Risorgimento non ha osato intraprendere? In vero sarebbe sprecare il tempo. Inoltre noi abbiamo accettato il programma scritto del cessato Ministero; il programma stampato, quello che si gettava allo sguardo degli illusi, non l'occulto, non quello del sig. di Revel e dei suoi noti consorti, non quello che i tristi fatti degli ultimi quattro mesi

rivelarono finalmente. E ripetiamolo ora altamente: merita fiducia chi serbò fede alla causa della libertà nei giorni della sventura, non coloro che servi tradizionali del dispotismo sorgono ad un tratto teneri delle popolari franchigie, non coloro che parteciparono anni ed anni all'amministrazione di un La Margherita e vorrebbero levarsi a difensori della nazionale indipendenza.

Il Risorgimento non si arresta al programma, ma descrive gli intendimenti dell'opposizione. E quali siano dessi, eccoveli: l'opposizione vuole CONFISCARE, DESOLARE, ricorrere al gran principio della imposizione progressiva, gettarsi, se occorre, in tutto ciò che di più tristo contengono le teoriche dei riformatori moderni; l'opposizione vuole libero a tutti di calpestare quanto vi ha di più sacro ed inviolabile in un governo costituzionale, libero a tutti di tentare la seduzione verso il soldato, di organizzare il tumulto, di forzare le autorità: il Risorgimento afferma che l'ingentire la povera plebe ed innalzare a stato e dignità di popolo, è un insulto: assevera taluno, dei ministri attuali aver proposto, già è tempo di concorrere colle truppe di Ferdinando di Napoli all'estermio dell'eroica Sicilia.

A tanta audacia, a tanta impudenza, noi non abbiamo che una risposta. Voi che versate così stolte calunnie, ove foste a tal punto impazziti da lanciare per queste vie una parte compra o forsennata della nazione, ove tentaste con tali accellerate arti di combattere il sincero democratico ministero che gode la confidenza degli uomini della libertà e della indipendenza, voi trovereste in questi uomini nuovi al potere, ma provetti in virtù cittadine, tale devozione ed energia da dimostrarvi che non solo colla democrazia si può associare l'ordine, ma che l'ordine oggidì può solo essere mantenuto dalla virtuosa democrazia; vi dimostreranno che essi, ove venga meno l'efficacia della parola, sanno anche snudare la spada della giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 dicembre.

Settemila firme ad una petizione sarebbero poche per altri paesi, dove lo spirito d'associazione ha già penetrato le comuni abitudini; per noi nati appena alla libertà è numero stragrande.

E vi ha gente che se ne spaventa, come di malaugurato segnale, non riflettendo che quando il popolo sarà avvezzo ad usare compostamente del suo diritto di petizione abborrirà da quelle dimostrazioni di piazza che facilmente danno occasione a disordini e più spesso appiglio alla calunnia. A queste riflessioni ci correva rapido il pensiero questa mattina, udendo leggere fra le altre petizioni il suntuo di una colla quale settemila cittadini della gloriosa Genova domandano Ministero democratico, Costituente italiana, e rimozione dell'intendente San Martino dal governo della ligure provincia. Il primo di quei desiderii è già soddisfatto, e così il secondo, avendo il Ministero nel suo programma dichiarato esplicitamente d'abbracciare quella insegna. Noi crediamo adunque che massimamente a cagione del terzo capo di domanda fosse proposto ed adottato il riferimento d'urgenza.

Tre importanti proposte di legge furono poscia

discusso nella via preliminare ossia per la presa in considerazione.

La prima riguarda le decime nella Sardegna, che un deputato sardo propone abolire. Tutti, o quasi tutti i deputati gli consentivano nella necessità di porre questo rimedio, poichè il diritto di decima fomenta l'avarizia nel prete egoista, e lascia perire di fame il sacerdote generoso e caritativo. Ma nella discussione i deputati dell'isola facendo ritratto della pressione onde fu gravata sinora quella nobile parte del reame, dimostrarono essere meno male il differire questa riforma, piuttostochè applicarla sola e non coordinata ad un vasto sistema che accenti le giuste domande dei generosi Sardi. L'Assemblea diede a quell'italiano popolo non dubbi segni di simpatia, e applaudì alla deliberazione del ministero che una commissione da radunarsi in Cagliari vegga addentro i bisogni, e proponga sollecitamente i rimedi.

Altro progetto fu quello presentato dal deputato Demarchi, il quale domanda che si riducano a più onesta misura, nei termini d'una giustizia veramente distributiva gli onorari e le pensioni degli impiegati. E qui pure parecchi abusi furono segnalati, a più molti fatta allusione passeggera sì, ma profonda; e noi taceremo di tutti perohè fanno troppa onta al paese, così aperti e noti come sono. Non taceremo però che il Ministero annunziasse d'aver prevenuto il signor Demarchi, avendo nelle poche ore che siede incominciata questa importante riforma. La cominciò dagli stipendi proprii, che ridusse a 45 mila lire italiane, mentre prima aggiungevano a 24 mila. E per affinità d'argomento diremo che i ministri gitarono via il titolo scioccamente superbo di Eccellenza, che perderà presso i nostri nepoti ogni memoria dell'antico significato, quando avranno fra loro uomini eccellenti in maggior numero che oggi noi non possiamo vantare. La Camera e le tribune fecero plauso al deputato Demarchi, e noi vi uniamo anche il nostro, qualunque esso sia.

Ultimo venne il progetto del sig. Brunier per abolire il privilegio che hanno certi giornali di monopolizzare gli editi delle magistrature giudiziarie. Anche questo fu bene accolto, e meritava di esserlo. Acerba puntura ci fa l'improntitudine di un deputato della destra, che avrebbe voluto stesa in italiano e non in francese la proposta di legge di un deputato savoiardo. E questi e gli altri della medesima terra energicamente risposero, e non senza sdegno, altrettanto nobile quanto giusto, fecero ricordo del sangue che la loro gente valorosa spargeva or son pochi mesi per la causa italiana. Anche questo terzo progetto fu accolto. È argomento più grave e più involuto, che non sembri a primo aspetto. Quando la Camera lo discuterà, noi pure esporremo la nostra opinione.

GENOVA

La generosa popolazione di Genova, contenta d'aver espresso con la sua imponente dimostrazione il voto di tutto il paese, era rientrata nella sua calma perfetta, e stava dignitosamente attendendo dalla corona quella provvida decisione che non tardò a sopraggiungerci pel comune vantaggio. A rompere quella calma, a rendere immi-

APPENDICE

Compriamo ad una promessa contenuta nel nostro foglio di ieri pubblicando il brioso discorso che il deputato dottore Jacquemoud di Moutiers pronunciava frammezzo innumerevoli applausi al pranzo democratico che ebbe luogo Domenica scorsa in Torino.

Chers Concitoyens,

Quando le despotisme césarien se levait sur les restes encore palpitants de la liberté romaine, Virgile alors, — mais pardonnons au poète, car c'est un fils de la vieille Italie! — le doux et innocent Virgile disait: « Rejoignons nous, car un nouvel ordre de choses vient de naître. » C'est nous plutôt, qui voyons aujourd'hui surgir la démocratie radieuse et triomphante sur l'ossuaire de l'absolutisme, d'est nous, enfants de la jeune Ausonie, qui pouvons dire avec raison: « Ecce novus seclorum nascitur ordo. »

Le vieux despotisme a fini son temps; la démocratie commence le sien; demain elle sera la reine du monde, reine incontestable comme l'humanité, et immortelle comme son principe d'existence sociale. Dans sa progression continue, elle éclairera ses obscurs et aveugles détracteurs, elle protégera à leur insu et malgré eux ses plus irréconciliables ennemis. Sur une plage indienne, je ne me rappelle pas laquelle, les sauvages, par une étrange coutume, poussaient vers le ciel des cris blasphématoires et jettent en l'air de la poussière à pleines poignées pour

obscurcir le soleil. Mais le soleil, vous comprenez, continue pacifiquement sa marche lumineuse et salutaire sur la tête de ces rétrogrades orientaux. Ainsi de la démocratie.

L'autre jour, au dernier banquet, où vous me fîtes l'honneur de m'entendre, je disais, dans une comparaison, que la démocratie est la roue immense et infatigable lancée sur le chemin de l'humanité par la même main invisible et suprême qui a poussé les planètes dans l'espace; je disais encore que les bâtons qu'on mettrait en travers de cette roue pour l'enrayer, fût ce même des sceptres de rois et d'empereurs, elle les broyerait tous dans sa course irrésistible. Aujourd'hui j'ajoute: heureux et bien avisés les princes qui pousseront à cette roue et qui la suivront! ceux là seront sauvés. La trace de cette roue est la seule arnière que les rois puissent suivre sans être routiniers et sans s'égarer.

Il y a, en politique, des gens qui ne marchent pas du tout, et qui vous disent: « Où allons nous avec ce régime démocratique? » Mais, leur répondrai-je, nous allons où va le monde, où doit aller l'humanité; et l'humanité ne va que là où Dieu la mène. Maintenant, que nous sachions ou non jusqu'où et vers quel but la Providence conduira la société, peu importe; c'est le secret de Dieu; vouloir le pénétrer est une pure curiosité de rétrograde. En général, tous ceux qui ne marchent pas sont les premiers à crier: « Où allons-nous? »

Ce qu'il y a de bien certain, c'est que nous ne reviendrons pas en arrière et que nous avancerons toujours. L'Hercule populaire passe devant toutes les colonnes qui se rencontrent sur sa route sans jamais graver sur aucune: non plus ultra.

Chers concitoyens, l'avènement du gouvernement démocratique, que nous inaugurons par ce banquet fraternel,

est le plus grand pas, je dirai plus, c'est le seul pas réel que nous ayons fait dans la voie du progrès social. Jus- qu'ici la Constitution a été un mot; nous allons avoir enfin la chose de ce mot. Aussi, cette réunion solennelle, qui est le symbole de la grande famille italienne rangée bientôt autour de la même constitution fédérative comme nous sommes tous ici rangés autour de la même table civique; réunion où il n'y a qu'une coupe, qu'un toast et qu'un cœur, comme il n'y a pour tous les peuples de la Péninsule qu'une patrie, qu'une Italie; cette réunion sera la plus belle fête que nous aurons célébrée depuis le premier jour de notre résurrection nationale.

Délégués des provinces, quand vous serez de retour dans vos foyers, vous direz à vos concitoyens que ce repas est une initiation du banquet social où vont être conviés tous les enfants de l'Italie.

La personnification gouvernementale de la démocratie, instituée dans le nouveau ministère, va enfin donner une physionomie politique au pays et une vie italienne à la Péninsule.

Ce que la nation a cru élever au pouvoir, ce sont des principes et non des hommes; ce qu'elle a voulu, c'est un revirement complet de politique et non un remaniement du personnel administratif.

Le peuple a demandé des initiateurs de hautes idées et des promoteurs de mesures puissantes, et non point des exécuteurs testamentaires d'un système défunt et enterré à tout jamais.

La situation où se trouve la patrie est exceptionnelle, l'heure est critique, les obstacles à surmonter au dehors et au dedans sont grands et nombreux; la tâche de nos nouveaux hommes d'Etat est de suffire à tout; et leur devoir, de se mettre tout d'un coup à la hauteur des événements.

Point de demi-mesures, ni d'actes incolores, ni de timides temporisations. La promptitude et la hardiesse dans les décisions, la fermeté dans les résolutions, l'énergie indomptable dans l'exécution pratique, sont les conditions auxquelles est attaché le salut du pays. Ce n'est pas la précipitation, mais la maturité diligente dans les conseils, qui fait marcher les affaires.

Nous dirons aux hommes du gouvernement démocratique: « Voyez comment la Providence agit à notre époque! Elle procède par grands événements; elle opère sur une large échelle. Imités la Providence dans les limites du possible! »

Ne vous abusez pas sur le caractère de la Démocratie; les petites et les mesquineries du despotisme ne vont pas à sa taille; sa prestance, à elle, est haute et forte comme la nature du peuple; elle écrase les gouvernants qui ne se mettent pas à sa hauteur.

Les plaies de l'intérieur de l'Etat sont profondes et invétérées; elles réclament des remèdes héroïques. Appliquez sans crainte le fer rouge sur le vieux ulcère caobé; c'est seulement ainsi que vous serez dispartir la pourriture du vieux régime.

Il y a dans l'administration un foyer infect et incurable, qu'il faut absolument fouiller et nettoyer. Sans cela vos meilleures dispositions seront paralysées à chaque pas.

Que la fin triste et prématurée du ministère Casati, pressuré en haut par un gouvernement occulte, et neutralisé en bas par une bureaucratie camarillaire et réactionnaire, vous serve de leçon!

Les hommes du recul, ces incorrigibles ennemis de la démocratie, bien que vaincus, n'ont pas disparu pour cela. Ils s'effacent momentanément, ils étudient et concertent en silence leurs manœuvres; ils préparent dans

nente una collisione radicale tra Genova e noi, venne il manifesto del comandante *Delaunay*.

Quivi, affine d'impedire una deputazione pacifica e futura del popolo, il *Delaunay* non temè di gettare il guanto di sfida all'intera città e, minacciandola di sterminio, si mise in quartier generale a *Santo Spirito*, come il marchese *Botta del 1746*. Invano a questo minaccia fece egli susseguire parole attenuanti l'orribile attentato e i soliti pretesti dei despoti bombardatori, la solita urgenza di comprimere i disordini politici e l'anarchia. La città poc'anzi tranquilla fu concitata dal manifesto provocatore a nuovo e terribile furore. Il popolo di Genova s'apprestò a spargere nell'imminente lotta cittadina fin l'ultima stilla del suo sangue!

Il manifesto dell'Intendente generale che tenne dietro a quello del *Delaunay*, senza approvarlo nè disapprovarlo, si limita a dire che egli resterà alla tutela dell'ordine interno con la sola guardia nazionale.

Finalmente i sindaci della città affini di calmare l'ira crescente del popolo, pubblicarono un altro manifesto in cui si dava esplicitamente ragione al popolo, e gli si diceva formalmente che una staffetta partirebbe immediatamente per Torino recando al nuovo ministero le sue rimostranze.

Noi confidiamo che la nomina del nuovo ministero e l'arrivo a Genova del ministro *Buffa*, munito di pieni poteri, saranno stati in tempo per evitare ogni danno. Ciò però non ci toglie dal prender atto del deplorabile fatto che narrammo, per incolparne la politica pinelliana, di cui fu agente il comandante *Delaunay*. Politica di compressione e d'outrance, come il celebre *Mold* chiama quella del ministro *Guizot*; politica fatale ai popoli non meno che agli stessi governi, e che se ora è destituita del potere da noi, non è però ancor priva di vita e di speranza, dal cui effettuarsi però faremo quanto dipenderà da noi per liberare la patria.

CITTADINI GENOVESI!

Informato in modo positivo che si doveva oggi presentare all'Intendente generale, e forse a me, una deputazione seguita dalle solite dimostrazioni, per chiedere l'assoluto sgombramento della truppa dal palazzo ducale, ed infine la consegna al popolo del forte *Sperone*, io ho dovuto prendere una posizione militare per proteggere la piazza di Genova, la più importante dello Stato all'onore mio affidata, ed a quello delle truppe che si trovano sotto i miei ordini.

Il mio quartiere generale è dunque stabilito nell'Arsenale.

Che la buona popolazione di Genova, che è l'immensa maggioranza, non s'inquieti per questa determinazione che non ha niente di ostile contro di essa, anzi è diretta a mantenere l'ordine, proteggere le persone e le proprietà contro pochi perturbatori, la più parte estranei a Genova. Questi si direbbero in verità emissari ed alleati dei nostri nemici *Tedeschi*, giacchè vorrebbero impadronirsi di una piazza forte così importante, che non saprebbero poi difendere.

Io dichiaro che non intendo secondare qualunque richiesta del signor intendente generale, in ciò che si riferisce alla custodia di questa fortezza.

Brava guardia nazionale, voi parte eletta della popolazione, mi seconderete, mantenendo la tranquillità pubblica: io confido in voi, non permetterete che l'anarchia si stabilisca nella vostra città che vuol l'ordine; gli sconvolgimenti politici tumultuosi, le dimostrazioni popolari, interrompono il commercio, distruggono l'industria e sono la morte di tutti gli affari, tranne seco loro avvenimenti funesti, dei quali non si possono prevedere le conseguenze.

Abbiamo tutti confidenza nel re e nei ministri che stanno per essere scelti nella Camera; se la popolazione ha delle domande ad inoltrare, le presenti nei modi legali col mezzo di petizioni.

In qualunque governo ordinato, gli affari politici non si trattano nella contrada.

Genova, il 16 dicembre 1848.

Dal mio quartiere generale stabilito all'Arsenale,

Il luogotenente generale
comandante le truppe nella divisione,
G. DE LAUNAY.

INTENDENZA GENERALE

CITTADINI!

Informato della risoluzione presa dal generale comandante delle truppe di provvedere alla custodia e difesa di questa città come fortezza, io ho disposto a che l'or-

dine interno non fosse tutelato da altri che dalla Guardia Nazionale ed ho risoluto di restare con essa in mezzo a voi.

Le circostanze son gravi, il nuovo Ministero vi provvederà certo, e nel mentre che lo straordinariamente ne sollecito le disposizioni, vi esorto a star tranquilli.
Genova, 17 dicembre 1848.

L'Intendente Generale
di S. MARTINO

CITTADINI,

Il manifesto militare, oggi affisso, desta dolore e agitazione tra voi, e n'avevo ben motivo. Noi ne facciamo al Governo le vostre rimostranze, ma per ora vi scongiuriamo a tenervi tranquilli; continuate a mostrare anche in questa circostanza che sapete spiegare un dignitoso contegno, e rammentate che il più grande dei mali per noi sarebbe l'anarchia.
Genova, li 17 dicembre 1848.

Per i Sindaci
Il vice-sindaco MARCO MASSONI.

Il Risorgimento, sempre onesto secondo vuole, stampava oggi in un suo supplemento straordinario, il solo proclama del *Delaunay*, ometteva i due proclami rassicuranti dell'Intendente generale e dei Sindaci di quella città, e questo supplemento vendevasi per la città col grido: *Rivoluzione a Genova*.

Con quale intendimento si tenta di spargere terrore ed inquietudine nella popolazione torinese? A chi ed a che giovano questi terrori?

Stampiamo lietissimi un caldo indirizzo del COMITATO ESECUTIVO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA al libero oratore della libera e forte Savoia, dottore *JACQUEMONT DI MOUTIERS*, che con eloquentissime parole nella solenne tornata parlamentare del 17 novembre si faceva nobile interprete dei dolori dell'italiana emigrazione, e rendeva impossibile la legge vessatrice ed insidiosa del ministero *Pinelli-Revel*. L'egregio cittadino ritornando fra i suoi monti, porterà nel suo cuore una ineffabile ricordanza di gioia, quella di avere versato il balsamo dell'affetto sovra uno dei più grandi-infortunii della terra italiana. E questa ricordanza sarà il più splendido retaggio che il democratico oratore legherà a' suoi figli, la più bella fronda che innesterà nell'albero dell'onorata sua famiglia, poichè questa è nobiltà vera.

Al signor *JACQUEMONT* deputato di *Moutiers* al Parlamento Piemontese. — *L'Associazione degli Emigrati Italiani*.

Un popolo, dalle più sublimi visioni di gloria scaduto nello stremo della miseria e della disperazione, tradito da quelli in cui aveva posto ogni fede, bestemmiato da quelli che prima lo accarezzavano cortigianamente, schernito dagli stessi fratelli per la cui salute s'era offerto vittima espiatoria, nel nome dei quali aveva vinto, e dai quali veniva non ha guari acclamato popolo eroico, popolo iniziatore di libertà, popolo redentore: questo popolo adesso esulante sulla stessa terra, alla quale per un momento egli credette d'aver restituito l'onore e la libertà, ha trovato fra tante voci di tiepidi difensori e di fraterni nemici una parola leale di conforto, una parola di pietà, una parola di rispetto... Ah la sventura ha bisogno di essere rispettata più ancora che d'essere soccorsa!

E voi, o eloquente deputato della Savoia, voi avete compreso questo bisogno di cuori lungamente amareggiati e indegnamente umiliati... E fu in una lingua che noi dovremmo chiamare straniera, se non fosse la lingua della civiltà, che risuonarono le parole più veramente nazionali, più focosamente italiane che da qualche tempo consolino i nostri dolori. Il nostro martirio fin qui inonorato trovò un interprete che ci rincuorò a soffrire virilmente, che rianimò in noi la coscienza del nostro sacrificio. Sì! voi l'avete detto, quel che noi sentivamo nell'animo quando ad ogni nuovo strazio della nostra passione si rinfocava in noi l'ostinazione del padre. Sì! noi siamo l'Italia! perocchè ora l'Italia soffre in noi, e non v'ha altra Italia vera se non quella che soffre con noi. E anzi ringraziamo la Provvidenza che ci abbia vietato di riposare nella vergogna, e che in faccia allo straniero vittorioso ed insultante non ci conceda i riposi del vinto. — Rimorso vivente, spettacolo tormentatore, noi erriamo per l'Italia come le ombre invendicate del suo popolo, come un incancellabile rimpianto delle sue gloriose speranze. — Sì voi l'avete detto! noi siamo l'Italia esule, perseguitata, morente di stento e d'immeritata vergogna. Proclamato o generoso, colla vostra voce potente! Forse che il torpido riposo del Piemonte, o l'incubo di Napoli valgono meglio del nostro esilio? — Come le funebri immagini

che si dipingono sulle porte dei cimiteri, noi portiamo scritto in fronte nella nostra indegna peregrinazione: *hodie mihi, cras tibi*. E noi non li lasceremo abbandonati ai loro improvvisi sonni esteriori che s'addormentano sotto un aere maligno; noi li scuoteremo dal loro torpore ostile, noi, e voi, e gli amici vostri, che non indarno narrano l'avvenire agli uomini che ogni giorno trovano un'opportunità per rimasarsi inertì e disonorati.

Intanto vi sieno grazie, o generoso Deputato, del fraterno omaggio che indirizzate a quelli che soffrono. Noi vi ricorderemo il vostro saluto, noi ci ricorderemo, o Deputato della Savoia, che la simpatica intelligenza dell'uomo libero ci lesse nel cuore meglio ancora che la patria carità e la consanguineità nazionale. E da voi impareremo a rispettare al disopra di quella patria alla quale abbiamo devote le nostre vite, la religione della libertà e dell'umanità, rivelatrice d'ogni nobile pensiero, e madre d'ogni magnanimo amore!

Pel Comitato esecutivo
dell'Emigrazione Italiana
Piazza. — T. Oldofredi. — C. Correnti. — Ing. G. Sarti. — Giovanni Carcano. — Spirito Benintendi.

A dare maggior vita ed incremento agli studi agrari-botanici, importantissimi alle scienze naturali ed al commercio, il sig. *Augusto Burdin* proprietario di diversi orti in Milano ed in Torino propone agli Italiani l'istituzione d'una società anonima con un capitale di lire 350,000 diviso per azioni da lire 100 cadauna.

Lo spirito d'associazione, il quale vinti i pregiudizi del passato, va ogni dì più prendendo piede fra noi, ci lusinga che possidenti e capitalisti risponderanno alla patriottica chiamata del sig. *Burdin*, di questo instancabile botanico, il quale già tante prove ha date di disinteressato amore per ogni intrapresa che alla patria sia utile e decorosa. Chi di noi non rammenta i generosi sacrifici da lui fatti in pro della nostra società agraria? Chi non conosce le ingenti somme da lui profuse nell'arricchire i suoi orti di piante esotiche le più maravigliose, e nel perfezionare i rurali istromenti? Un sentimento di gratitudine, un dovere di cittadino c'invitano ad encomiare il pensiero di questo nuovo e grande stabilimento botanico, e ci animano a porgere la mano al benemerito sig. *Burdin*, affinché non tardi l'ora in cui possiamo vedere solidamente fondata un'istituzione non solo vantaggiosa alla nostra capitale, ma all'Italia tutta.

I circoli politici di Pinerolo e di Cairo con forti e generose parole fecero atto d'adesione alla dichiarazione dei deputati dell'opposizione. Queste continue adesioni che giungono dalle provincie, nel mentre che fanno dimenticare le vili e basse calunnie che contro quei deputati lanciava un partito avverso ad ogni libertà, ad ogni sincero sentimento d'indipendenza nazionale, provano ad un tempo come nelle nostre provincie si propaghi vigoroso l'affetto alle nostre libere istituzioni, e come esse troveranno sempre in quelle una forte ed energica difesa.

A mostrare come lo scaduto ministero fosse fiacco per non dir peggio in tutto ciò che riguarda l'onore della nazione, stampiamo il seguente carteggio. Noi speriamo che i nuovi ministri non lasceranno senza valido aiuto i bravi *Mentonesi* e *Roccabrunesi* che con tanto impeto di affetto vollero associati ai nostri i loro destini.

Mentone, addì 12 dicembre 1848.
La lentezza con la quale son meneggiati gli affari di Mentone o di Roccabruna da cotesto ministero comincia a produrre tristi frutti.

I Monachesi nel ritardo che mette il governo sardo a pronunciare l'unione definitiva di questi paesi al Piemonte non vedono che debolezza ed impotenza; conseguentemente si fanno vieppiù petulantì ed audaci. Il fatto seguente ne somministra un'incontestabile prova.
Il 6 del mese corrente due giovani delle principali famiglie di questa città fecero una passeggiata a cavallo sino a Monaco. Dopo aver passato un'ora in compagnia degli ufficiali colà di presidio, si accommiatarono degli stessi e ripresero tranquillamente la via che mena a Mentone. Ma appena passate le porte di Monaco, e giunti

a mezzo la discesa che da quella malaugurata rocca mette al mare, cinque individui loro interdussero il passo, e caricandoli d'ingiurie li minacciarono di volergli precipitare in un'abisso alto più di cento metri. Una folla selvaggia di spettatori incoraggiava colla voce e col gesto gli aggressori a quell'atto di barbarie, ch'avrebbero forse mandato ad effetto se gli ufficiali della guarnigione non fossero volati in soccorso di quegli infelici.

Rientrarono questi in Monaco per porgere querela al luogotenente delle armi di S. M. L'ottimo generale *Denina* (che successe da poco al bravo generale *Gonnet* che si è reso tanto benemerito di questi sventurati paesi) non esitò punto di domandare al governo del principe una riparazione per l'ingiuria fatta a due sudditi del re. E bene! Questa riparazione gli fu rifiutata. Così i Monachesi ponno impunemente insultare e far male a quegli che hanno il torto di amar l'Italia, e desiderano partecipare al banchetto dell'italiana nazionalità. Queste cose il Ministero non le ignora. Che fa dunque?... Perché non provvede almeno all'unione definitiva di questi paesi?

SOCORSI A VENEZIA

G. B. *Cevasco*, valente e generoso scultore, dona a Venezia un'opera sua, il busto in marmo di *Daniele O'Connell*. Questo pregevole lavoro è ancora invenduto, e ne fa gravi e giusti lamenti il *Pensiero Italiano*.

A *Castelnuovo di Garfagnana* si sono raccolte per Venezia 1900 lire toscane. I giornali annunziandolo, osservano che in quella piccola provincia la massa dei contribuenti è di poveri giornalieri ed agricoltori, e che la maggior parte dei parrochi e dei facoltosi rimase straniera a quella colletta.

Al Direttore della Concordia.

Nel giornale la *Democrazia Italiana* di ieri in un articolo firmato P. è detto che il signor *Broglio* è stipendiato dalla Consulta Lombarda. È questa una menzogna, giacchè io non ho mai ricevuto pure un centesimo dalla Consulta Lombarda, non essendo stato dalla medesima onorato di alcun incarico che meritasse compenso di sorta. Coi sensi della più cordiale amicizia
EMILIO BROGLIO deputato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 dicembre.

Presidenza del Vice-presidente *DEMARCHI* e poscia del Vice presidente *DURANDO*.
SOMMARIO. *Petizione di 7000 cittadini genovesi*. — *Proposta Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna*. — *Proposta Demarchi per la riduzione degli stipendi e delle pensioni*. — *Proposta Brunier per abolire il monopolio dell'inserzione degli avvisi giudiziari nei giornali*.

La seduta è aperta alle 1 3/4 colla lettura del processo verbale che viene approvato.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali se ne nota una del popolo di Genova, coperta da 7000 e più firme. In questa petizione si domanda una Costituente italiana, un Ministero democratico, e la rimozione del signor *San Martino* dalla carica d'Intendente generale in Genova.

A richiesta del deputato *Farina Paolo* la Camera delibera che questa petizione sarà riferita in via d'urgenza. *Fabre* sorge a difendere gli abitanti di *Roccajanna* dalla accusa loro fatta dal deputato *Cavallera* nella seduta del giorno 8 corrente, e sostiene non esser vero il fatto da lui allegato che da quel paese cinque parrochi siano stati espulsi dal popolo.

Cavallera conviene d'essere stato male informato e si rallegra che sia venuta in luce la verità.

L'ordine del giorno chiama la discussione del regolamento per la galleria pubblica della Camera dei Deputati.

Valerio domanda che la discussione venga differita, osservando non essere presente il relatore della Commissione che propone quel regolamento (*Buffa*).

Berchet osserva che il deputato *Buffa* non poté più adempiere all'incarico di relatore, essendo stato nominato ministro.

Lanza propone che la Commissione venga invitata a far la nomina di un altro relatore; inoltre domanda che si destini una giornata per udire il progetto di legge del deputato *Albini* intorno all'istituzione di una biblioteca per la Camera.

La Camera adotta che la Commissione, di cui sopra, proceda alla nomina di un nuovo relatore.

Siotto-Pintor Giovanni domanda che sia fissato un giorno per lo sviluppo di una sua legge presentata sino dal mese di giugno per la revisione delle liquidazioni in Sardegna.

È fissata la giornata di domani.

Pinelli domanda che prima si discuta il regolamento della tribuna pubblica, dicendo che il nuovo relatore non ha che a rispondere alle obiezioni.

Il deputato *Angius* sale alla tribuna e legge lo sviluppo della sua proposta per l'abolizione delle decime in Sardegna, nella quale occasione l'oratore propone anche alcuni mezzi per sopprimere alle spese del culto.

Si apre la discussione sulla presa in considerazione della proposta *Angius*.

Fois dice essere necessario che i ministri preparino degli schiarimenti sull'argomento pel giorno in cui avrà luogo la discussione generale.

Siotto-Pintor ricorda di avere all'epoca della sospensione del parlamento al principio d'agosto domandato la nomina di una Commissione per esaminare i molti e gravissimi bisogni della Sardegna; aggiunge che tale nomina non è stata fatta, e che nella discussione sulla proposta *Angius* si deve trattare dell'abolire in massima le decime; ma non del modo di abolirle, perchè questo secondo argomento non si potrà soddisfacentemente trattare, se non precede il lavoro della accennata Commissione.

De Castro dichiara di non volersi opporre all'abolizione delle decime; ma osserva che l'argomento è complicatissimo. L'oratore si estende a parlare dei gravi abusi che sussistono in Sardegna nella materia dei benefici ecclesiastici, e parla energicamente della trascurata amministrazione di quell'isola, e della contraria espressione in cui fu tenuta. Egli opina che siano necessario molte riforme; e queste contemporanee il più che sia possibile; vuole perciò che prima di porvi mano si raccogliano le cognizioni di fatto necessarie per non procedere leggermente in affare gravissimo; dice immatura la legge *Angius* che sarebbe giusta il pensiero di chi la propose da attivarsi soltanto al principio del 1850. Per conseguenza egli si pronuncia contro la presa in considerazione della proposta.

Vesme parla in favore della presa in considerazione.

Sullis. — Io appoggio la proposta della legge, ed il primo motivo perchè debba prendersi in considerazione è per me la necessità di accorciare le rendite dei grandi ecclesiastici che usurpano il dovuto compenso al minuto clero che si è il laborioso e l'imitatore di *Cristo*. È grave o signori lo scandalo dei redditi stragrandi dei vescovi sardi, tra i quali quelli di *Ostiano* e *Sassari* rassomigliano i redditi dell'antica sede di *Toledo* in Spagna. Sull'uso di essi molti sono i sospetti: il certo s'è che a *Sassari* l'attuale vescovo *Alessandro Domenico Varese* ha l'an-

l'ombre leur plan d'attaque, et, à l'heure qu'il est, ils ont déjà supputé, calculé, à quelque jours près, combien de temps doit vivre le ministère démocratique. Bientôt ils vont renouer et commencer leur travail de sourde démolition. Que le gouvernement veille la nuit, le jour, sans cesse, contre les implacables adversaires du nouveau régime politique qui vient d'être intronisé parmi nous.

Si vous vous tenez bien avec le peuple, si vous faites prévaloir ses droits longtemps méconnus, comptez d'avance que la faction aristocratique et réactionnaire, minorité bientôt isolée, tombera devant vous avec les favoris injustes, les iniques privilèges et les abus de toute sorte qui ont fait sa force jusqu'ici.

Après avoir adressé ces conseils consciencieux au ministère, nous songerons, nous aussi, chers Concitoyens, que nous avons des devoirs à remplir. Prêter au gouvernement un loyal concours, éviter de lui créer des embarras, nous tenir sévèrement dans les bornes de l'ordre et de la légalité, écarter les obstacles et les pierres d'achoppement de tout genre que les ennemis de la démocratie pourraient jeter sur la voie des réformes politiques et sociales que le ministère est destiné à parcourir, telle est l'obligation civique que nous impose le nouvel ordre de choses.

que l'hésitation cessera bientôt et que l'action ministérielle sera vigoureuse. Si un gouvernement, pour être viable et fort, doit marcher avec le peuple, la main dans la main, il faut convenir aussi que le peuple doit de son côté, dans les circonstances graves surtout, se serrer fraternellement aux flancs du gouvernement.

On a prétendu déjà, dès hier, que ceci est un ministère de transition. Nous n'en disconvions pas précisément.

En politique, comme dans l'ordre purement moral et dans l'ordre physique, tout se fait par transition. C'est là l'essentielle condition de la durée des choses produites. Ici seulement, nous qui connaissons particulièrement les hommes que la confiance de la nation et celle du roi ont appelés au timon des affaires, nous croyons que, en passant sur la route du progrès démocratique, ils y laisseront des traces larges et profondes, s'ils sont fermement soutenus comme ils doivent s'attendre à l'être.

Ces traces serviront de point de départ à ceux qui plus tard arriveront au pouvoir et qui à leur tour iront plus loin. En attendant, ne précipitons rien follement; le temps et l'opinion publique n'ont jamais laissé subsister ce qui s'est fait sans eux! Un élan trop pressé est presque toujours suivi d'un mouvement en arrière! Que la réaction qui sous diverses formes se produit chez tous les peuples qui nous environnent, soit pour nous une sérieuse école politique.

Il me sera permis ici de déclarer que notre chère Savoie, elle qui s'est montrée si sympathique pour la cause italienne, attend du nouveau Pouvoir des satisfactions légitimes qui lui ont été refusées obstinément jusqu'à ce jour. Ce à quoi nous tenons, c'est que, sur tous les points de la noble terre savoisiennne, on s'aperçoive enfin qu'il existe dans nos Etats un gouvernement démocratique. Mon pays sera le premier, j'en suis sûr, à saluer, par une acclamation forte comme la voix de la montagne, l'installation d'un pouvoir populaire, réellement paternel,

juste et impartial pour tous.

Dans ce moment suprême, les hommes de tête et de cœur qui viennent de s'atteler au char de l'Etat, ont à tirer une lourde machine fourvoyée dans un chemin oblique et boueux, et à la ramener sur une route droite mais bien ardue. Quand ils ralentiront le pas, nous les stimulerons, nous les tiendrons en haleine, nous leur crions sans cesse: En avant, en avant!... Mais cette incitation sera amicale comme celle qu'on fait au noble et fidèle coursier qu'on aime, dont on connaît les généreux instincts, et qu'on doit ménager parce que déjà il marche bien de sa nature.

Nous devons le confesser: à accepter le pouvoir, triste succession comme vous savez, dans les présentes conjonctions, c'est faire acte d'abnégation personnelle, c'est s'offrir sur l'autel de la patrie comme une victime du dévouement civique. Le pouvoir démocratique aujourd'hui est un vampire qui dévore vite les hommes; c'est un terrible rouge qui use avant tout l'ouvrier qui le fait fonctionner. Nos ministres n'ont pas abordé les affaires sans savoir que la démocratie est une grande consommatrice de réputations parlementaires.

L'illustre chef du Cabinet prononçait hier ces paroles, qui résument tout son programme: « Oui, nous serons des ministres vraiment démocrates! »

An dernier banquet, je vous disais que *Gioberti*, cet homme que, dans une combinaison ministérielle bâtarde, on voulait éviter, serait, malgré tout, inévitable, comme le destin de l'Italie. Aujourd'hui j'ajouterai: Ayons confiance en lui; son idée politique est immuable comme un principe, grande et pure comme la pensée du génie! Son caractère personnel donnera une incontestable honnêteté à la démocratie italienne. Ayons confiance en lui, parce que les paroles qu'il a prononcées hier sont sorties d'une bouche qui n'a dit jusqu'ici que des vérités à l'Italie!... Vive le Ministère Démocratique!

stata sciolta la guardia nazionale in Livorno, vi era in quella città qualche malcontento. La guardia sarà, dicevsi, presto riorganizzata. (Corr. Liv.)

Nota del Ministro degli affari esteri
al C. S. BARGAGLI Ministro della Toscana a Roma
Pregiatissimo sig. Ministro,

Il governo toscano grandemente si rallegra che l'idea della Costituzione guadagni ogni giorno nella pubblica opinione, e prometta essere presto eseguita in cotesta inclita città, alla quale ora più che mai son volti gli sguardi, non che di tutta Italia, del mondo. La repugnanza ad accettare nella sua semplicità il nostro programma non ci sgomenta, essendo attestato dalla esperienza che ogni principio di trasformazione sociale debba subire la stessa vicenda. Trattato d'utopia al suo primo apparire, discusso seriamente in seguito, accettato in parte dipoi, solo dopo molti conati, non sempre sciaguratamente incruenti, riesce installato nell'ordine positivo a beneficio di civiltà. E la nostra fede nel pieno trionfo della Costituzione italiana è pienamente confermata dagli acquisti che in breve tempo facemmo; poiché non appena proliferò questa parola davanti al popolo Livornese nell'ottobre decorso, trovava eco nell'onorevole congresso adunato in Torino, e mutava, se non in tutto almeno in parte, i primi intendimenti che lo avevano informato. Era già molto che un congresso accademico, riunito unicamente per proporre le basi della federazione nazionale, consentisse che la proposta della federazione medesima per acquistare autorità, dovesse partire dalla solenne Assemblea dei rappresentanti della nazione italiana. Il programma del ministero Romano fece un altro passo d'avvicinamento alla nostra proposta. Se si fosse tenuto fermo il principio adottato dal congresso torinese, che i rappresentanti dovessero essere eletti dai Parlamenti, e non dal suffragio universale, secondochè noi proponemmo, questa differenza sulla base della Costituzione poteva essere argomento di grave scissura. Ma il ministero romano, lasciando libero ogni stato italiano nel modo di quella scelta, mirabilmente semplificava la soluzione del problema. Imperocchè quasi tutte le città dello Stato Pontificio, per organo dei loro Circoli più rispettabili, avendo aderito al nostro programma, il solo metodo d'elezione possibile nelle provincie sottoposte al governo romano diventa quello che noi seguiamo. E una volta adottato il voto universale come modo d'elezione dei Deputati alla Costituzione nell'Italia centrale, chiaro si scorge come altri stati italiani che ad essa s'aggiungano, debbano necessariamente tenere la stessa via. Troppo grave pericolo invero sarebbe per tutti escludere le nostre plebi, già ammesse colle dimostrazioni in piazza a partecipazione di vita politica, dall'esercizio del sacrosanto diritto di nominare i Deputati d'Italia!

La commissione incaricata d'esaminare la proposta del ministero romano, in mezzo alle dotissime obiezioni colle quali s'avvisava confutare il nostro programma, muoveva un nuovo passo d'avvicinamento verso il medesimo, proponendo la correzione dell'articolo secondo del progetto ministeriale in cui si stabilisce che ogni stato italiano debba inviare un egual numero di rappresentanti, e mostrandosi disposta a regolare questo numero in ragione della popolazione. Infatti se la Costituzione, investita di sovranità nazionale, deve essere rappresentanza unica dell'unico popolo italiano, è chiaro che quell'articolo la ferisce nel cuore, considerandola come rappresentanza pluriforme di corpi divisi. E certamente se il mandato dei deputati toscani, piemontesi, romani, napoletani e così via discorrendo, dovesse esser quello di perorare ciascuno la causa dello stato che gli invia, noi dovremmo congratularci dell'articolo secondo, essendo ammessi ad avere tanti avvocati nell'Assemblea nazionale quanti ne avranno gli stati molto più grandi. Ma il cielo ci guardi dal ridurre a sì anguste dimensioni il concetto unificatore della Costituzione. Che se i deputati di essa non dovessero spogliarsi ciascuno della veste municipale o provinciale, e indossare unicamente veste italiana; se il loro proponimento non dovesse esser quello di sottomettere sempre, ove la necessità lo richieda, l'utile del singolo stato all'utile dell'intera nazione, invece di salutare in lei l'ara di pace innanzi alla quale giureremo il patto fraterno della futura concordia, sarebbe da deplorare come nuovo campo aperto a offrire spettacolo delle lotte miserande in cui pur troppo si perdeva tanta ricchezza di vita della quale ci fu larga la Provvidenza.

La maggiore difficoltà che resta ad appianare si riferisce ai poteri della Costituzione, essendo nostra opinione che la volontà nazionale, come quella in cui risiede la suprema sovranità, non debba ricevere altro limite che dalla ragione, o sembrando al ministero romano che questo limite le debba essere preventivamente imposto dai governi, i quali propongono la Costituzione medesima, collobbligarsi a rispettare la personalità e le condizioni organiche dei singoli stati italiani.

Noi siamo lontani dal combattere le ragioni fondate sulla varia figura della civiltà italiana, dalle quali si fa derivare la necessità di questa limitazione. Ma l'errore consiste nel rappresentare la Costituzione nazionale come un'autorità cieca e irrazionale, la quale possa a suo talento distruggere ed edificare senza l'appoggio della pubblica opinione, che renda eseguibili i suoi decreti.

La limitazione proposta dal ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituzione. Trattandosi in questo d'indirizzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituzione assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema. Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione. L'opinione nazionale italiana risultante dalla contemporanea di tutti i pareri e di tutti gli interessi, sarà quella che farà legge, qualunque sia il limite col quale oggi si presumeva signoriarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione scirà favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sarà superfluo avere imposta questa forma alla Costituzione, come la sola possibile, essendo che proromperà dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata. Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il governo toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doverla altresì combattere come dannosa.

1. Perché pone l'autonomia degli stati al di sopra di quella della nazione.

2. Perché non lasciando aperta a tutte le opinioni professate intorno al riordinamento della nazione la via della discussione legale nella Costituzione del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione.

Nel comunicare, sig. ministro, queste nuove istruzioni per la prosecuzione delle trattative incominciate con questo governo intorno alla Costituzione, le rinnoverò la protesta che il governo toscano è animato dal più ardente desiderio di veder quanto prima eletto il compimento dei desiderii comuni.

Tanta è la persuasione che esso ha della verità ed opportunità del suo programma, che non può rinunciare alla speranza di sentirlo presto accettato in tutta la sua pienezza. Aggiungo però che fedeli sempre al principio della Costituzione Autonoma, noi gelosamente ci guarderemo dal fare di essa una bandiera di scisma. E poiché qualunque passo si faccia verso l'unità lo riguardiamo come un progresso, se il voto d'altri poderosi governi si

manifesti per la limitazione che noi respingiamo, ci uniremo a loro contenti del non imporci ai rappresentanti inviati da noi, e col serbare intatta nel nostro Stato la tradizione della verità da noi proclamata. Il tempo e il progresso dell'opinione costantemente richiamata al principio fondamentale della sovranità nazionale, finiranno col darci ragione.

Ciò sia detto a confusione degli esterni e interni nemici d'Italia, i quali già si rallegrano della differenza fra i programmi della Costituzione, e sperano che il difetto d'unione c'impedirà anche questa volta di far cosa veramente utile alla patria comune. Mi piace ripetere le parole che a questo proposito conteneva il programma ministeriale. « La Costituzione ha da essere pegno d'amicizia » non offesa di popoli amici; molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inclita della nostra, comunque nobilissima ella sia, e neppure vogliamo perseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne coi popoli vicini. A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani. »

Questa nota essendo uno schiarimento alla circolare del di 7 novembre, sarà pubblicata per le ragioni medesime per cui fu pubblicata la circolare.

Firenze, li 12 dicembre 1848.

G. MONTANELLI.

NAPOLI

Napoli, 9 dicembre. — Non abbiamo avuta la beatitudine di vedere in Napoli il S. Padre, poiché egli se ne sta rinchiuso nel forte di Gaeta, ove il re gli fa compagnia. La prima benedizione che il Papa diede alle nostre truppe, fece ritornare i soldati tanto imbalanziti, che volevano con la loro insubordinazione rinnovare le funeste scene del '99, e molti individui ne furono vittime; ma lode al cielo, la cosa fu di poca durata e presentemente siamo alquanto tranquilli. Ciò fino a nuovi ordini. Per altro siamo tormentati da molti ladri e continui furti. (Alba)

STATI ESTERI

IRLANDA

Scrivono da Dublino: « L'inverno si passa più favorevolmente di ciò che si poteva sperare or son due mesi. Sembra che l'estrema miseria si limiti a qualche distretto, e di più è meno spaventevole che sul principiare della stagione; il tempo è estremamente dolce, e le provvigioni sono abbondanti ed a buon mercato. »

FRANCIA

Parigi, 15 dicembre. — Questa mattina le vicinanza del palazzo dell'Assemblea nazionale e della piazza della Concordia erano affatto sgombrati dagli attrupamenti; la Commissione di 30 membri nominati ieri dagli uffici onde procedere di concerto coll'ufficio dell'Assemblea nazionale allo spoglio generale dello scrutinio, incomincerà quest'oggi le sue operazioni ed a tale effetto si è già costituita questa mattina. Gli eletti in questa Commissione sono i signori Armand Marrast presidente, Arnaud (Arrière), Giulio Richard e Ducos segretari.

— Gli assembramenti che tutte le sere si stabilivano sui baluardi, s'accrebbero ieri in numero e nell'importanza.

— Gli individui che ne facevano parte discutevano con calore le questioni del diritto al lavoro e sulle casse di ritiro per gli operai.

— Si dice che il generale Cavaignac abbia deciso di presentare, prima di lasciare il potere, un decreto di amnistia.

— Si dà per certo che la duchessa d'Orléans scrisse a parecchie persone che appartenevano alla sua casa, onde pregarle a votare in favore del generale Cavaignac.

GERMANIA

Reuss, 5 dicembre. — Da quanto pare sono accordate trattative fra il nostro principe e il gabinetto di Dresda per la riunione del nostro piccolo stato al regno di Sassonia. (G. U.)

Anhalt-Bernburg, 6 dicembre. — Il principe vuol rinunciare al trono; il commissario dell'impero Ammon tende a unire il nostro piccolo stato a Dessau-Köthen, ma la dieta pare non ne voglia sapere. (G. delle Poste di Franco)

AUSTRIA

Vienna, 10 dicembre. — Domani si cominceranno le operazioni contro l'Ungheria. Il principe Windischgrätz resterà per ora al suo quartiere generale di Schönbrunn. Jellachich comanderà il primo corpo d'armata, Urban il secondo e Serbelloni la riserva. Il parco d'artiglieria è di 300 pezzi. Oltre ciò sono a computarsi i 20,000 uomini del generale Simonich e i corpi di Dahlen nel sud, di Nugent in Stiria, e di Puchner in Transilvania.

— Qui viviamo sempre nella stessa monotonia, sempre nello stesso stato di politica indifferenza. Il mutamento di sovrano diede luogo a passeggerie speranze, ma oggimai ciascuno ritornò alla primitiva impassibilità, e l'avvenimento non sarebbe più neppure rammentato, se non fossero i mercanti di belle arti che speculano sull'effigie dell'Imperatore, esponendola ogni di sotto nuova forma. Chi percorre le strade o fa sosta in luoghi di pubblico convegno, invano si studia di leggerne nei volti le impressioni prodotte dai fatti politici; ogni fisionomia è chiusa, fredda, incomprendibile. Sembra temere che dopo avere tanto perseguitato la parola, s'incominci a perseguire anche il pensiero. Solo si scorge qualche sguardo scintillare, qualche labbro aprirsi al sorriso, allorchè taluno osa far cenno di qualche successo degli Ungheresi; sono tanti i figli di quel paese che popolano Vienna! Ma il ravvedimento è pronto quanto il fallo, e tosto ritorna sui volti l'abituale freddezza.

Ieri si vociferava che gli Ungheresi avessero preso la fortezza di Arad, e che stansi avanzati con qualche successo entro i confini di Moravia.

A quanto si può sapere dell'interno di quel paese, si assicura che tutte le parti ne sono poste in ottimo stato di difesa, e che lo spirito della popolazione è eccellente.

Nondimeno dicesi avere il Kossuth domandato un armistizio sino alla primavera con una lettera che fu presentata dall'incaricato d'affari degli Stati Uniti d'America sig. Stiles al principe Windischgrätz. Dora in poi si sapranno ancor meno novità del teatro della guerra, perciò che il nostro buon governatore barone Welden fece firmare a tutti i redattori di giornali una circolare, per cui s'obbligano a non dare d'ora innanzi nessuna notizia sul numero o posizione delle truppe o sui fatti d'armi. Tutto in nome della libertà della stampa!

Il quartieramento militare pesa gravissimo sugli abitanti dei sobborghi, e non passa giorno senza che si sentano forti lagnanze. A lungo andare scappa la pazienza anche ai santi!

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I.

La gran copia di studi d'ogni maniera, che l'aito conte di Bombelles, con militare severità, imponeva all'erede del trono, obbligandolo a starsene chiuso da mane a sera fra le domestiche pareti fu sì, che il giovane Francesco Giuseppe fosse pochissimo conosciuto in Vienna. Da quanto si narra però, egli tiene assai della temprata vivace della madre l'arciduchessa Sofia, e la ricorda eziandio a lineamenti del viso. Lo si dice d'ingegno svegliato, e di non comune attitudine al parlare le varie lingue della sua poliglotta monarchia. L'Ungherese lo pronuncia con disinvoltura, e ne fu lodato altre volte dal Deak. Anche nel Boemo si spiega passabilmente; e l'italiano gli è famigliare come il Tedesco. Nonostante la fama sospettata dell'aito, se

gli diedero a maestri uomini abbastanza liberali; fra questi l'Hoffer, per la storia, che vissute lungamente a Londra, venne a casa mezzo angliano, e pieno zeppo la testa di idee parlamentarie, che non avrà certo risparmiato d'incutere al suo giovane allievo. Il generale Hauslab lo erudiva nelle cose della guerra, in cui ha fama di peritissimo, e conta anch'egli fra' più liberi ufficiali dell'armata. La fisica gli fu insegnata dallo Schrötter già presidente del circolo tedesco: uomo noto a Vienna per liberalità d'opinioni, non meno che per soda dottrina. (Giorn. di Trieste)

Innsbruck. La dieta tirolese in una sua memoria al ministero si esprime contro il sistema di centralizzazione delle provincie dell'impero in una sola rappresentanza ed amministrazione, ed in favore di un sistema federativo. (G. U.)

UNGHERIA

Il foglio Der wahre Ungar dell'8 ha una protesta della dieta ungherese contro l'atto d'abdicazione di S. M. Ferdinando, del quale ebbe notizia solo in via privata. Essa dichiara che l'Ungheria non ha mai formato parte integrale della monarchia, ma bensì uno stato a parte con particolare costituzione, la quale non permette che un nuovo sovrano ascenda al trono senza prima stipulare un contratto colla nazione, giurando sulla Costituzione e facendosi incoronare a re d'Ungheria. Che anche all'incoronazione del re Ferdinando V, la Dieta avea posta per condizione (e l'imp. Francesco l'aveva accettata) « che questi non avesse ad immischiarsi per nulla in affari di Stato vivente il padre. » Tanto più in questo caso l'Ungheria avea diritto d'esser chiamata a dare il suo voto, in quanto che si tratta di trasferire il trono in una linea collaterale, e ciò vivente il sovrano attuale.

GALLIZIA

Lemberg, 1 dicembre. — Lo stato d'assedio continua fra noi, ed ha prodotto anche qui quelle escrescenze di maligna o mal intesa lealtà di cui ci hanno dato relazione i fogli di Praga dopo le malaugurate giornate della pentecoste. Il partito dei coal detti ben intenzionati, che non ha guari affettava d'esser più liberale dei Polacchi più radicali, ora si è levata la maschera, ed annunzia la sua esistenza con un perfido sistema di delazione e spionaggio. Non contenti di ciò, alcuni abitanti di qui hanno creduto non poter in miglior modo guadagnarsi il favore superiore che collo stendero, ad imitazione dei famigerati 67 di Praga, un indirizzo di ringraziamenti al comandante generale Hammerstein, per cui si va in giro a raccogliere sottoscrizioni. Ognun vede come ciò sia poco atto a calmare l'inasprimento dei partiti che qui è al colmo fra le due nazionalità. Pur troppo, sono la più parte stranieri, coloro i quali col loro procedere, alienano sempre più gli animi, invece di cooperare con tutt'i mezzi, perchè seguisse una conciliazione e fossero mitigati i deplorabili effetti delle vicende passate, con che farebbero bene a sè ed allo stato. E la causa principale di tanti inconvenienti è la poca cultura del popolo, per cui in primo luogo converrebbe istituire delle buone scuole di campagna per promuovere l'istruzione popolare, la quale se in generale fu negletta nell'Austria, nella Gallizia lo è molto di più, massime dopo le terribili scene del 1846. In secondo luogo, converrebbe che nel ramo amministrativo e giudiziario fossero occupati i posti superiori da individui che conoscano bene la lingua del paese, locchè non è il caso, particolarmente in certi distretti ruteni, dove si trovano alla direzione delle provincie uomini che male conoscono i bisogni e i desiderii delle popolazioni e non godono la loro fiducia. (Costituzionale)

MORAVIA

Una deputazione degli stati di Moravia presentò a S. M. il seguente indirizzo:

« Colla sovrana patente 2 corrente S. M. Ferdinando I ha dichiarato: — che la pressa degli avvenimenti e il bisogno patente e irremissibile di un grande cambiamento che abbracci e che rifonda tutte le riforme dello stato — lo ha indotto a rinunziare al trono. Noi abbiamo sentito profondo rammarico di questa sua risoluzione, ma ci siamo confortati nel pensare al successore ch'egli ci diede. Con piacere i rappresentanti del popolo di Moravia si trovano essere i primi ad avanzare a V. M. le loro felicitazioni.

« V. M. ci permetta di esprimere la convinzione in cui siamo, ch'ella calcherà la via tracciata dal di lei augusto predecessore, e su questa fonderà la felicità dei suoi popoli. Si compiaccia pure accogliere la solenne promessa che noi deponiamo a piè del trono di serbare inalterabile lo stesso amore e la stessa fedeltà che abbiamo serbato al di lei augusto zio.

« Le raccomandiamo in particolare la nostra bella patria, e non crediamo poter meglio concludere che colle parole del suddetto augusto di lei zio: « che Dio le dia forza, affinchè soddisfi alla sua alta e difficile missione per l'onore suo, per la gloria della dinastia, per la salvezza dei popoli a lei affidati. »

Dopo di ciò, la deputazione soggiunse in lingua boema: « Maestà! »

« Nel di lei manifesto 2 corr., V. M. si è compiaciuta di garantire la purificazione di tutte le nazionalità. I rappresentanti del popolo moravo credono di consacrare questo principio e dare agli abitanti slavi della Moravia una prova della sua pratica applicazione, ripetendo tutti i desiderii ch'ebbimo la sorte d'esprimere in lingua tedesca, in lingua slava.

« V. M. si compiaccia d'accoglierci benignamente come prova dell'amore dei suoi sudditi. »

Sua maestà rispose in lingua tedesca: « L'espressione dei buoni sentimenti della Dieta Morava mi riesce di vero piacere. »

« Farò il possibile di promuovere la felicità dei miei sudditi sulla via tracciatami dal mio augusto zio l'imperatore Ferdinando, che a ragione il mondo chiama il benigno. Solo il comune accordo fra il monarca ed i popoli, solo la reciproca fiducia può aiutarci a condurre a termine la grand'opera a cui sono rivolti i nostri sforzi comuni.

« Ringrazio, miei signori, pei patriottici sentimenti espressimi, e conto sull'amore de' miei fedeli Moravi.

Quindi S. M. soggiunse in lingua boema: « Ho promesso a tutte le nazionalità il loro libero sviluppo ed eguali diritti, e saprò adempire la mia promessa. »

« Qualunque sia la lingua di cui si servono i popoli di questo grande impero, io confido che sapranno tutti conservarsi fedeli figli della comune patria. »

PRUSSIA

Berlino. — Il Monitor Prussiano dell'11 contiene la seguente ordinanza reale, concernente il bollo dei giornali.

« Dal 9 gennaio 1849 il diritto di bollo prelevato sui giornali politici in virtù della legge del 7 marzo 1832, cesserà, in conformità dell'articolo 24 della costituzione, d'esser prelevato tanto sui giornali nazionali come sugli esteri. »

— 9 dicembre. — Dopo un vivo dibattimento i delegati della città di Berlino decisero quest'oggi di nominare dei deputati, onde, di concerto col magistrato, deliberare sui passi da farsi per ringraziare il re della concessa costituzione.

— Giunse da Breslavia una deputazione di 20 membri, collo scopo di porgere pure i loro ringraziamenti per la concessa costituzione.

A Coblenza circola un indirizzo al re, il quale è già coperto di numerose firme, ringraziando S. M. di aver messo fine alle momentanee funeste complicazioni dando la costituzione.

La sinistra dell'Assemblea nazionale nominò un comitato elettorale composto dei signori d'Estor, Arntz, Reichenbach e Lirchmann. Questo comitato rimarrà quindici giorni in aspettativa, onde informarsi delle disposizioni del paese, indi agirà sul popolo, pubblicando dei libelli. La destra si occupa pure a formare un comitato elettorale centrale.

Breslavia, 8 dicembre. — Il dottore Burckardt fu ieri condannato a dodici anni di fortezza ed alla perdita della coccarda nazionale per delitto d'alto tradimento, ed il dottore Asch a un anno di fortezza, per aver eccitato alla rivoluzione.

Il congresso delle guardie borghesi che doveva essere convocato a Berlino, non essendosi potuto riunire per ragione dello stato d'assedio, fu convocato a Breslavia pel 15 del corrente.

BAVIERA

Munaco 7 dicembre. — Le elezioni che testè ebbero luogo furono contrarie al ministero. Esse diedero il seguente risultato: su 182 votanti, i sigg. Feder ottennero 119 voti; Wiederman 116; ed il colonnello Kratzeisen 111, ed in conseguenza furono eletti deputati: essi avevano per concorrenti il sig. di Lerchenfeld ministro il quale 80 ebbe voti; il conte Botmer 57 ed il signor Haucle 56.

La Gazette d'Augsbourg riguarda come inquietante la sconfitta subita nella capitale dal ministero Lerchenfeld. Quest'ultimo fu solo nominato supplente, ma però ad un secondo turno di scrutinio, avendo due soli candidati ottenuta la maggioranza al primo turno.

SPAGNA

Madrid 7 dicembre. — I candidati più in favore per la presidenza della Camera dei deputati sono i signori Rios, Rosas, Seijas, Lozano e Mayans.

Nella scorsa notte si fecero parecchi arresti in seguito d'una piccola cospirazione carlista della quale la polizia ne scopre il segreto; in questi arrestati non si citano dei nomi conosciuti.

— Ieri l'altro la polizia scopre un club montemolinista, nel quale gli assistenti discutevano vivamente se si sarebbero recati nelle montagne di Toledo, o su altri punti per innalzare la bandiera della rivolta: in quel frattempo la polizia sopraggiunse e pose fine ad ogni controversia ponendoli tutti in carcere.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 14 dicembre. — Dai calcoli che si sono potuti fare, il risultato degli scrutini conosciuti questa sera danno a un dipresso a Luigi Bonaparte 2,300,000 voti, ed al generale Cavaignac 620,000.

Dicesi che il ministero del nuovo potere sarà formato come segue:

Odilon Barrot, presidenza e giustizia; Dronyn di Lhuys, esteri; Leon de Malleville, interno; Hippolyte Passy, finanze; Léon Faucher, lavori pubblici; il generale Rulhières, guerra; Achille Fould, commercio ed agricoltura; de Falloux istruzione pubblica; de Tracy, marina.

Il generale Changarnier conserverebbe il comando della guardia nazionale di Parigi.

I fondi pubblici cessarono dall'accendere così rapidamente come ne' scorsi giorni; tuttavia quest'oggi s'ebbe a constatare, comparativamente alle passate borse, il seguente aumento nel 5 per 100, il quale si bonificò di 1 centesimo, cioè a 74.65; al contrario il 3 per 100 ribassò di 65 centesimi, cioè a 45.10.

AUSTRIA

Vienna, 12 dicembre. — I fogli d'oggi nulla contengono d'interessante.

La seduta della dieta dell'11 a Kremsier si aggirò principalmente intorno al regolamento interno della Camera, del quale furono adottati quasi tutti i paragrafi dopo breve discussione.

Foronvi pure alcune interpellazioni, fra le quali quella dei deputati di Dalmazia, che domandarono se colla nomina del bano Jellachich a governatore civile e militare s'intende di unire di fatto la Dalmazia alla Croazia.

Dimostrano come questo paese ebbe in ogni tempo una amministrazione separata, e come le circostanze attuali isogono più che mai di non alterare i diritti riconosciuti in ogni tempo e da tutti i governi. Il ministro dell'interno domandò che la protesta venisse presentata in iscritto per rispondervi dopo che sarà stata discussa nel consiglio dei ministri.

— La commissione incaricata di presentare il suo rapporto sulla costituzione ha già quasi terminato i suoi lavori sui dritti fondamentali, e per una prossima seduta lo presenterà alla Camera.

— La Gazette di Graz del 12 annunzia l'arrivo a Trieste (2) di una flotta russa di 20 vele, la quale s'unirà all'austriaca per andare a bloccare Venezia, che non potrà a meno di cadere in pochi giorni (!!!!!).

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI
Tipografi-Editori, via di Dorsogrosso, num. 82.